



Domenica, 19 marzo 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com
Coordination: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

La CARITÀ

Il senso delle «esagerazioni»

L'Amore ha a che fare con la sete. Alla donna samaritana, che vorrebbe trovare un'acqua che la disseti definitivamente così che «non abbia più sete e non continui... ad attingere acqua», Gesù si presenta come colui che ha sete. C'è questo sottile desiderio, in realtà dia-bolico, di eliminare la sete dalla propria vita. E invece l'uomo trova la sua pienezza proprio nello scoprirsi assetato e nel trovare colui che può colmare questo suo bisogno. Non parliamo certo qui del terribile dramma della mancanza di acqua che affligge troppe persone nel mondo. Ma parliamo del desiderio che abita il più profondo del cuore dell'uomo. Molti pensano che sarebbe bella una vita senza più sete. Una vita, cioè, privata di desideri, di aneliti, di ideali. Una vita che, però, sarebbe senza alcuna speranza, senza nessuna prospettiva. Non possiamo dimenticare come anche la religione e persino la fede cristiana possano essere vissute come annullamento di ogni desiderio. Specialmente nel nostro mondo occidentale questa spinta è davvero forte. Tanto che la vita di fede sembra quasi impedire una vita autentica. La castità, la penitenza, spendere tempo per Dio, fare scelte definitive appaiono come esagerazioni che vogliono eliminare la vita. In realtà sono proprio gli strumenti per accendere in noi il desiderio, la sete di ciò che è più vero, giusto, bello. Anzi. Noi cristiani sappiamo che Dio è uno che «ha sete». E Colui che, pur non mancando nulla, sulla croce, ha gridato il suo desiderio di amore. E Colui che attende il ritorno a Lui di noi, creature da Lui amate, desiderate, in questo disastrosi ricambiare dell'amore che noi e Dio che la pace sorge e noi siamo salvati e redenti.

Francesco Guglietta

Nel linguaggio della Quaresima

I «segni»

liturgia. Riti, simboli, tradizioni antiche e nuove del cammino verso la Pasqua

DI MARIA TERESA CIPRARI

La liturgia della solennità dell'Epifania con l'Annunciazione pasquale ci ricorda che il centro di tutto l'anno liturgico è «il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, culminante nella domenica di Pasqua». Per arrivare alla celebrazione del Mistero pasquale si passa attraverso il cammino quaresimale, lungo quaranta giorni: 40, proprio come i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto, tentato dal demonio, o il tempo intercorso tra la resurrezione di Gesù e la sua ascensione al cielo, per restare nel Vecchio, si possono ricordare i quaranta anni vissuti dagli ebrei nel

deserto prima di arrivare alla terra promessa, o i giorni in cui Mosè si affacciò sul monte Sinai per ricevere la legge, o il cammino di Elia fino all'Oreb. Sempre il riferimento è ad un cammino. Questo tempo è segnato da tre elementi fondamentali, che dovrebbero coinvolgere, o meglio coinvolgere, la vita di ogni cristiano, questi sono il digiuno, la carità e la preghiera, evidenziati anche dalla Chiesa con iniziative particolari, come la «domenica della carità», fissata alla IV di Quaresima, le «24 ore per il Signore», momento di adorazione e di celebrazione della riconciliazione, proprio precedente a questa domenica, una vera preparazione ad essa, perché è l'incontro col Signore

che apre all'incontro con l'altro. L'aspetto centrale è la preparazione alla celebrazione di un evento tanto importante, fondamento della fede, e tanti segni si possono cogliere che aiutano a fare deserto, a predisporre un terreno fertile; parlando della sola liturgia, a parte l'Assenza della Gloria e dell'Alleluia, non può sfuggire il maggiore peso dato al silenzio, che può sostituire alcuni canti, o l'importanza assegnata invece all'atto penitenziale ad «apertura della celebrazione, ed il Credo recitato secondo la formula «breve» del «Simbolo degli apostoli», un segno di riconoscimento per le prime comunità, un simbolo di appartenenza, della fede. Il nome

deriva dal termine greco «synballein» che significa «mettere insieme, unire». Il «simbolo» era quell'oggetto che veniva diviso in due tra i contraenti di un patto, dal ricongiungimento delle parti questi si potevano riconoscere. L'altare rivela tutta la sua centralità, senza fiori, in attesa del colore e del profumo delle composizioni che adoreranno il presbitero a Pasqua, mentre l'ambone eventualmente è rivestito con un drappo viola. Il viola è il colore dell'attesa, lo vediamo nei paramenti: la pianeta che indossa il celebrante, la dalmatica del diacono, ed è lo stesso colore che ritroviamo nell'Avvento, con l'unica interruzione per una domenica in entrambi i tempi, nel caso della Quaresima quella detta «Lactare», che prevede paramenti rosacei e che è come una sospensione del tempo di contrizione per pregustare la gioia, ormai sempre più vicina, come esorta l'antifona d'ingresso della messa: «Rallegrati, Gerusalemme!», è il momento in cui si può anche ornare l'altare con i fiori, non la mensa però. Nel periodo della Quaresima una importanza particolare la riveste anche la Via crucis, che conduce i fedeli a ripercorrere la via dolorosa della croce attraverso le 14 stazioni che narrano del calvario di Gesù, dalla cattura nel Getsemani fino alla deposizione nel sepolcro. Un «pio esercizio» che ha radici antichissime; una lunga evoluzione fino alla forma attuale, che si stabilizza nel 1600 e si perpetua ancora oggi secondo la definizione data da san Leonardo da Porto Maurizio nel XVIII secolo. «Partecipando alla Via

Crucis, ogni discepolo di Gesù deve riaffermare la propria adesione al Maestro: per piangere il proprio peccato come Pietro; per aprirsi, come il Buon Ladro, alla fede in Gesù, Messia sofferente; per restare presso la Croce di Cristo, come la Madre e il discepolo, e lì accogliere con essi la Parola che salva, il Sangue che purifica, lo Spirito che dà la vita» così si esprime monsignor Guido Marini, Maestro delle cerimonie del Sommo Pontefice. Prima di arrivare al Triduo pasquale si celebra la Domenica delle Palme, che apre sulla Settimana Santa, e nella quale tratti caratteristici sono il ricordo dell'accoglienza del «Re» Gesù a Gerusalemme, tra l'esultanza delle folle che lo acclamano come il Messia, agitando in aria fronde di palme e stendendo a terra mantelli al grido di «Osanna», cioè «Salva!», e la lettura a più voci del lungo racconto della Passione. Dunque al centro l'ascolto della Parola, al quale richiama nel suo messaggio per la Quaresima il Santo Padre indicandolo come fondamentale nella vita del cristiano ed esortando ognuno a risvegliarsi, a vedere nell'altro un dono, come ricorda la parabola di Lazzaro e del ricco epulone. «La radice dei suoi mali (del ricco) è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello».

L'EDITORIALE NEL DESERTO LA SCOPERTA D'UN ALTRO MONDO

GIUSEPPE PERNIGOTTI

La quaresima si presenta come un itinerario verso la terra promessa. Richiama l'esodo. Ne è, almeno in un certo senso, il memoriale: vale a dire ci presenta le stesse prospettive, le stesse mete, le stesse seduzioni del popolo ebreo in cammino verso la patria promessa. Inoltrarsi in questo itinerario significa innanzitutto lasciare le proprie sicurezze che, a ben vedere sono poche e di poco conto. Sono come le famose «spille d'argento» rimpiante, sognate da un popolo che pure dovrebbe avere altre aspirazioni, altre fonti di certezza. Gesù, il Maestro, la Guida che ci precede in questo cammino nel deserto, ci avverte: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». La vita del cristiano non può essere fatta di rimpianti, ma dovrebbe essere costellata dalla certezza che Dio lo guida, lo ama. Ma bisogna aprire gli occhi, bisogna sognare: allora vedremo l'acqua sgorgare dalla roccia, vedremo la manna piovere nella nostra vita. In fondo il deserto è la scoperta d'un altro mondo, dove le «spille» delle nostre povere sicurezze sono sostituite da una Parola che ci guida, da un Padre che ci porta su ali d'acqua, da un pane «che porta in sé ogni dolcezza».

Aveva ragione Geremia quando diceva alla sua gente a nome di Dio: «Il mio popolo ha abbandonato me fonte di acqua viva per costruirsi cisterne screpolate». Il deserto, quindi, come possibilità di ritrovare le cose che davvero valgono. Il deserto come itinerario interiore che ci fa scoprire chi veramente siamo noi: esseri limitati, miserabili sotto certi aspetti, ma pur sempre amati dal Signore. Il deserto come luogo dove contemplare il vero volto di Dio che ci educa anche attraverso le difficoltà, anche attraverso il senso di abbandono, perché nel deserto vien voglia di esclamare: «Ma Dio dov'è?». Ecco la pedagogia della Chiesa nel proporre l'itinerario quaresimale. Resta la sofferenza di vedere come questo tempo «opportuno» resti per lo più disabitato, ridotto ad un contenitore per qualche pia pratica, per qualche opera di carità, per qualche rievocazione. Resta il dispiacere di pensare alla Quaresima come a un tempo di tristezza, quasi che il vivere da cristiani sia a rinunciare a vivere la vita. Resta sempre, comunque, bello, almeno per chi vuol sentire la voce di Dio attraverso le parole del profeta Osea: «La scellerà, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... La mia risponderà come nei giorni della sua giovinezza». Utopia, poesia? Forse... Una magnifica prospettiva per chi, il deserto, lo prende sul serio.

«La Casa di Manu» per i piccoli pazienti del Bambino Gesù

È stata inaugurata una nuova casa per i familiari dei pazienti del Bambino Gesù di Palidoro a Fiumicino. «La Casa di Manu» è stata realizzata in collaborazione con la Fondazione Emanuela Panetti Onlus. La struttura garantirà l'accoglienza per le famiglie con difficoltà economiche. Situada in Via Lorio, 37 (Fiumicino), la casa è composta da 3 stanze, due servizi e una sala ricreativa con angolo cottura. «L'apertura di questa nuova casa - spiega Lucia Celesia, responsabile dell'accoglienza e Servizi per la Famiglia del Bambino Gesù - intercetta la domanda di alloggi che negli ultimi tempi è diventata sempre più crescente. Una tendenza dovuta all'aumento della complessità delle patologie curate presso l'ospedale e al maggior numero di ricoveri in Day Hospital».

La fondazione Emanuela Panetti Onlus offre assistenza ai bambini ricoverati nelle strutture sanitarie e ai loro familiari. All'estero la Fondazione opera nei paesi in via di sviluppo curando in particolar modo l'istruzione dei bambini e l'integrazione socio-culturale delle popolazioni. Dal 2010 grazie a una rete composta da 30 volontari collabora con il Bambino Gesù presso le strutture di Roma, Palidoro e Santa Marinella. La questione alloggio è prioritaria per l'ospedale, in particolare per chi vive la difficoltà di trascorre anche molti mesi per seguire le terapie dei piccoli. Al momento sono circa 20 le strutture collegate al Bambino Gesù, in cui vengono accolte ogni anno oltre 3.500 famiglie.

Simone Ciampantella

Start-up, arrivano i fondi

Due bandi dalla Regione Lazio a sostegno delle imprese che hanno come scopo lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi

La Regione Lazio è al fianco delle cosiddette «start-up innovative», ossia quelle imprese di capitali, costituite anche in forma di cooperativa, che hanno come scopo lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Questo tipo di imprese hanno un grande potenziale di crescita e ricadute sostanziali sul territorio in cui operano, dunque il loro valore strategico è fondamentale, per questo la Regione, attraverso tre nuovi bandi, concederà delle

agevolazioni sotto forma di contributo a fondo perduto in attuazione delle disposizioni di cui al decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179 convertito con modificazioni dalla Legge 17 dicembre 2012. Tali agevolazioni saranno erogate attraverso due distinti canali: un fondo per la nascita e lo sviluppo di imprese start-up innovative; e un fondo per la riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese start-up innovative, in totale sono stati stanziati 31 milioni. Il primo fondo servirà per le spese connesse all'avvio dell'attività imprenditoriale, i costi per l'investimento e le spese di gestione; mentre il secondo coprirà gli oneri di natura fiscale sostenuti nei primi ventiquattro mesi di attività. A beneficiare di tali risorse saranno le imprese iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese di cui all'articolo 25, del D.lg. 179/2012.

Gino Zaccari

IL FATTO



◆ **ECUMENISMO**
LA MEMORIA DELL'EUROPA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
OGGI LA 5ª EDIZIONE DEL «CRESFESTE»
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
DARE LA VITA PER IL VANGELO
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
«CAMBIARE MARCIA»
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
«IN DIALOGO» VERSO L'ARGENTINA
a pagina 4

◆ **GAETA**
«PER RITROVARE LA NOSTRA GALILEA»
a pagina 8

◆ **RIETI**
SISMA, OGGI LA COLLETTA CARITAS
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
AZIONE CATTOLICA IN ASSEMBLEA
a pagina 5

◆ **LATINA**
«TUTTI X TUTTI», INIZIA LA GARA
a pagina 9

◆ **SORA**
MEMORIA E PREGHIERA
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
UN FILM SULLA PASSIONE
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
PROCESSI PIÙ VELOCI PER LA NULLITÀ
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
GMG E SINODO, VEGLIA A ROMA
a pagina 14



Oggi la Festa del papà

Una festa per tutti i papà nel nome di san Giuseppe

Oggi ricorre la festa del padre putativo di Gesù, che Leone XIII nominò patrono dei padri di famiglia e dei lavoratori

DI CARLA CRISTINI

Una festa nella festa oggi. La memoria di San Giuseppe, padre putativo di Gesù, protettore dei più deboli, dei poveri e degli emarginati e in virtù della sua professione, anche dei falegnami: la festa del papà, una ricorrenza che si celebra in tanti Paesi del mondo, anche se cade in date diverse in vari Paesi, tra cui quelli anglosassoni. A questa festa sono legate storie e tradizioni locali che le donano quel legame particolare tra nuovi significati e antiche usanze legate in modo particolare al

mondo contadino. Innanzitutto la data del 19 marzo è condivisa da tutti i paesi di fede cattolica, che accostano il Santo, "padre terreno" del figlio di Dio, alla figura del papà, lui che fu sposo della Vergine Maria e che attese con lei la nascita di Gesù. Proprio per questo nella tradizione popolare italiana, il 19 marzo, giorno in cui si festeggia San Giuseppe, è la giornata consacrata all'ospitalità e all'amore familiare. Il culto dedicato a San Giuseppe ha origini molto antiche: nacque in Oriente nell'Alto Medioevo, per poi diffondersi in Occidente intorno al Trecento. In quel periodo, alcuni ordini religiosi cominciarono ad osservare la sua festa il 19 marzo, che secondo la tradizione era il giorno della sua morte: dai monaci benedettini nel 1030, ai Servi di Maria nel 1324 e i Francescani a partire dal 1399. La festività di San Giuseppe fu inserita nel calendario romano da papa Sisto IV

intorno al 1479, e nell'Ottocento il Santo divenne patrono di diversi paesi con una importante tradizione cattolica, come il Messico, il Canada e il Belgio. Infatti, nel 1870, il papa Pio X elevò San Giuseppe al rango di Santo patrono della Chiesa universale. Leone XIII lo nominò patrono dei padri di famiglia e dei lavoratori nel 1889. In Italia questo giorno è stato festivo anche civilmente fino al 1977, e lo è ancora oggi in alcune province della Spagna e nel Canton Ticino. La Festa del papà e San Giuseppe è caratterizzata, in Italia, da due tradizioni particolari, ovvero il falò e le zeppole, riflessi di una cultura e di antiche credenze che affondano le sue radici nei secoli. Poiché la celebrazione di San Giuseppe coincide con la fine dell'inverno, le celebrazioni rituali religiose, come spesso accade, si sovrappongono a quelle pagane come i riti di purificazione agraria durante i quali si bruciano i residui del

raccolto sui campi, ed enormi cataste di legna vengono accese ai margini delle piazze. Quando il fuoco sta per spegnersi, alcuni lo scavalcano con grandi salti, al canto di inni dedicati a San Giuseppe. Questi riti sono accompagnati dalla preparazione delle zeppole, le famose frittelle di San Giuseppe, che pur variando nella ricetta da regione a regione, sono il piatto tipico di questa festa. Le zeppole di San Giuseppe sono un dolce tipico della cucina italiana e derivano da una tradizione antica, che sembra risalire all'epoca romana. Secondo questa particolare leggenda, dopo la fuga in Egitto con Maria e Gesù, San Giuseppe dovette vendere frittelle per poter mantenere la famiglia in terra straniera. Proprio per questo motivo, in tutta Italia, le zeppole sono diventati i dolci tipici della festa del papà, preparati per festeggiare e celebrare la figura di San Giuseppe.

«I cristiani e l'Europa, oggi» è stato il tema dell'annuale convegno delle diocesi del Lazio sull'ecumenismo, ospitato giovedì scorso all'auditorium del Divino Amore di Roma

I cristiani conservano la memoria dell'Europa

DI STEFANO VERONESE

S'è parlato di «I cristiani e l'Europa, oggi» all'annuale convegno delle Diocesi del Lazio sull'ecumenismo, ospitato giovedì scorso all'auditorium del Divino Amore di Roma. Partendo dal discorso pronunciato da Papa Francesco il 16 maggio 2016, in occasione del conferimento del premio Carlo Magno, i relatori hanno aperto finestre di riflessione e fornito alcune chiavi di lettura in relazione alle diverse presenze cristiane nell'attuale contesto europeo, andando oltre le semplificazioni dei messaggi mediatici e investigando il valore aggiunto dell'umanesimo cristiano. Lavori introdotti da monsignor Gerardo Antonazzo presidente della Commissione regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo, il quale è partito dalla riflessione sul testo di Atti 16, 6-9 nel quale troviamo l'attestazione della prima predicazione del Vangelo in Europa da parte di Paolo, che accolse l'invi-

to rivolgloli in una visione: «Vieni in Macedonia e aiutaci». L'escovo ha anche sottolineato il peso avuto della Bibbia nella formazione della civiltà occidentale, per cui l'Occidente è diverso dalle altre civiltà del mondo contemporaneo, tanto che, citando san Giovanni Paolo II «la cultura europea non potrebbe essere compresa al di fuori del suo rapporto con il cristianesimo». È seguita la tavola rotonda, moderata dalla giornalista di TV2000 Monica Mondo, cui sono intervenuti padre Federico Lombardi, già direttore della Sala stampa vaticana, il vescovo ortodosso romeno Silian e il professor Paolo Naso, rappresentante della Chiesa Valdese, che hanno ragionato sul senso dell'Europa e su cosa i cristiani possono dare all'Europa, a partire dalla propria esperienza personale. Tutti hanno evidenziato l'importanza della memoria come elemento centrale per comprendere cosa sia oggi l'Europa. Se non si salvaguarda la memoria di ciò che ha generato l'Europa, non abbiamo futuro davanti a noi. È l'Europa che conosciamo oggi, l'Unione Europea in particolare, nasce dal grido di dolore che si è generato dalla Seconda guerra mondiale e dalla tragedia dei campi di sterminio; da qui il tentativo dei padri fondatori di creare uno spazio comune che, in questi 70 anni, ha salvaguardato la pace. E le tante situazioni di guerra nel mondo, dalla Siria all'Ucraina, passando per il conflitto non risolto tra Israele e Palestina e per la guerra nei Balcani, de-

vono far riflettere gli europei sull'importanza della solidarietà e dell'accoglienza. Infine, l'unanime appello al dialogo, strumento per far funzionare meglio l'Europa. Il dialogo si impara, richiede un apprendimento, è un'ascesi, per considerare e apprezzare chi appartiene ad un'altra cultura. Memoria, grido di dolore, appello al dialogo, più che un richiamo giuridico alle radici dell'Europa come si è tentato di fare qualche anno fa. La sfida vera è vivere questa dimensione cristiana dell'Europa non partendo tanto dalle radici, ma partendo dai frutti, dalla vita vissuta come insegna Francesco. Un dialogo che può cambiare la vita delle persone, e può partire dal basso: ad esempio, dalle tante badanti romene che pregano e chiedono di pregare per le famiglie italiane che assistono, o dall'impegno di cattolici e protestanti nell'opera dei corridoi umanitari, che hanno permesso alla bambina siriana Falaq di essere operata in Europa; c'è poi il dialogo fatto anche di gesti alti, come Papa Francesco che è stato ospitato dal Tempio Valdese o ha partecipato alle celebrazioni per i 500 anni della Riforma luterana. Nel pomeriggio, intervento di Agostino Giocavagnoli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ha evidenziato come la costruzione politico-istituzionale che caratterizza l'Unione Europea non ha precedenti nella storia, e per questo è ammirata ed è presa a modello. Pur con i suoi limiti, ha garantito 70 anni di pace: si può migliorarla, ma non distruggerla. Compito dei cristiani - ha concluso Antonazzo - è colmare qualsiasi rischio di deficit di memoria, che è vita vissuta, senza la quale si rischia di non sapere di cosa parliamo e di non comprendere cosa significa Europa.

Progetto «A tavola con le religioni» per conoscere i culti e le tradizioni

S'è trattato di un progetto promosso e consolidato da vari anni dall'Istituto Alberghiero di Ceccano - guidato dal professor Alessandro Nardoni e coordinato dal professor Domenico Crocchia - che intende sviluppare e promuovere lo studio del pluralismo religioso ponendo attenzione ai culti e alle abitudini alimentari delle varie religioni. A tale scopo sono stati attivati vari percorsi: storico, teologico - interreligioso, culinario, sala e scienze dell'alimentazione, per adeguare la ristorazione alle diverse culture presenti nel territorio e per preparare i ragazzi al confronto nel mondo del lavoro con colleghi di nazionalità diversa. Conoscere gli elementi essenziali delle religioni nel mondo, i loro elementi culturali e storici, saper individuare le differenze ma soprattutto gli elementi che accomunano e sono fondamentali per far sì che il dialogo fra le religioni sia vissuto in un orizzonte di condivisione autentica e di vera solidarietà. Responsabili del progetto - che coinvolge esperti interni ed esterni durante l'intero anno scolastico -

sono le professe Loredana Alvisi e Donatella Tanzi coadiuvate dai colleghi Isabella Corsetti, Giovanni Tomarchio, Francesco Santurri, Daniele Cardinale, Mario Sodani, Alessandra Mastroianni, Graziella Cedrone, Pietro Chiappini e Rossella Rossi. Gli studenti delle classi prime, secondo e terzo stanno partecipando attivamente sia alla parte teorica che alla parte laboratoriale dimostrando grande curiosità e rispetto per le abitudini alimentari, scoprendo con interesse che il cibo e la convivialità sono ponti per il dialogo interreligioso. La prima fase del progetto dedicata alla cucina ebraica Kasher ha visto la partecipazione dell'ing. Nando Tagliacozzo, membro della comunità ebraica di Roma e autore di numerose pubblicazioni. I prossimi incontri saranno dedicati alla cucina islamica e la giornata finale culminerà con la stesura e la realizzazione di un menù dedicato ai tre grandi monoteismi. Info disponibili anche su <http://iis-ceccano.gov.it>.

(L. A.)



I partecipanti riuniti nell'auditorium del Divino Amore



Da sinistra: p. Lombardi, il prof. Naso, la giornalista Monica Mondo, mons. Siluan, mons. Antonazzo, don Gnani



Oltre la crisi della Chiesa, il pontificato di Benedetto

Il libro di Regoli sul Papa emerito, l'insegnamento e le dimissioni Lombardi: «La Chiesa richiamata al primato di Dio e di Gesù»

DI MIRKO GIUSTINI

La presentazione di «Oltre la crisi della Chiesa. Il pontificato di Benedetto XVI», ha fornito l'occasione per riflettere sull'eredità di papa Ratzinger. «Le interpretazioni fresche aiutano sempre a inquadrare bene un pontificato - ha detto don Roberto Regoli, autore del volume -. Si danno delle interpretazioni a caldo, legate soprattutto all'ultimo avvenimento, che spesso rischia di essere assottigliato e diventa la chiave di lettura di tutto ciò che

lo precede. Un'analisi storica di un tempo così recente aiuta a compiere un ragionamento più lucido e a leggere un pontificato secondo delle priorità, che possono sfuggire. Il libro vuole essere una riflessione pacata sulle sfide affrontate da Benedetto XVI senza indagare troppo nella notizia del giorno. Secondo me il papa emerito verrà ricordato come un innovatore, sicuramente non come prevedibile. È stato rappresentato in tanti modi, ma un pontificato si capisce solo alla fine. Processi e riforme attuati da lui ormai rientrano nella storia più grande della Chiesa. Come la questione degli abusi minori: in quel caso la sua risposta è stata molto chiara». «Con papa Francesco c'è grande continuità sotto diversi punti di vista - ha affermato Ignazio Ingrao, vaticanista del Tg1 -. Benedetto XVI ha giurato fedeltà al suo successore e insieme

continuano a sostenersi a vicenda e a incoraggiarsi. Le differenze non mancano, ma papa Ratzinger ha dato una lezione di umiltà, di sana partecipazione e di muta obbedienza alla Chiesa. Una chiave interpretativa la dà l'enciclica Lumen fidei, completata da Benedetto XVI ma iniziata da Ratzinger. Entrambi incarnano lo sviluppo della dottrina e la permanenza del dogma. Il papa emerito si è ritagliato un ruolo di preghiera per la Chiesa e il suo successore, continuando a essere una figura di riferimento. La sua rinuncia ha dato una luce completamente diversa sul ministero petrino e il ruolo del pontefice». Padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione Joseph Ratzinger-Benedetto XVI ed ex direttore della Sala stampa vaticana, non ha dubbi. «Quello di Benedetto è stato un grande pontificato. Benché si identifichi per il

carattere teologico e ministeriale vanno ricordati anche altri campi. Come la profonda spiritualità con cui ha affrontato la questione degli abusi sessuali su minori da parte di membri del clero. Sono sicuro che i posteri gli riconosceranno di aver centrato l'importanza della fede e di aver richiamato tutta la Chiesa al primato di Dio e della figura di Gesù Cristo. Fondamentale la sua azione finalizzata al dialogo tra la fede e la ragione e quello tra il cristianesimo e il mondo di oggi. Attraverso i suoi discorsi ha dato un contributo profondo su queste tematiche e alcuni di essi rimangono pietre miliari. Deciso il suo impegno nelle Giornate



Benedetto XVI alla Gmg di Colonia nel 2005

mondiali della gioventù, importante in vista della continuazione dell'idea di san Giovanni Paolo II. Il libro di Regoli ci dà un quadro in questo senso. Entra nei diversi aspetti, restituendo un quadro completo dell'intero pontificato. Un pontificato più breve rispetto ai quasi 27 anni del suo predecessore, ma che ha dato i suoi contributi specifici».